

Smettetela di parlare di truffa!

Cari amici,

davvero non avrei fatto passare tutti questi messaggi sui permessi handicap e affini, se non fosse che, di striscio, hanno una ripercussione sul traffico e sulla sosta. Però, già che ne parliamo, mettiamo a fuoco qual è la questione che interessa questo forum: che non è e non può essere il grado di moralità che gira attorno alla questione. Scusatemi, ma questa storia dei permessi e in generale delle concessioni alla disabilità ha tutto un versante orribile di cui bisognerebbe parlare; anch'io vi sono interessato; però non è questo il luogo. Vi faccio un esempio per meglio capire. Si dice che quando in famiglia c'è un disabile, ad usufruire del permesso sono tutti gli altri membri anche quando il disabile non è direttamente coinvolto. Accade e lo sappiamo benissimo. Ma come ne parliamo? Ci rendiamo conto che il disabile, fra le altre, anche questa deve subire: l'impossibilità - per via del ricatto affettivo e parentale - di negarsi a prestare la macchina o il permesso al fratello o al genitore? Questa delle concessioni è davvero una gran brutta storia. Perché uno va in un posto e vede che il disabile ha uno sconto o entra gratis. Gira per il centro e vede una caterva di auto parcheggiate col contrassegno; ecc. ecc. E questo gli rode, perché lui, l'onesto cittadino lavoratore, quello che ci vede benissimo, che ha gambe sane, che è giovane e in forma, non sopporta una cosa che gli pare addirittura una discriminazione nei suoi confronti. Esattamente come quando qualcuno si lamenta perché gli extracomunitari "ci portano via il lavoro", però mai e poi mai andrebbe lui a fare certi lavori né ci manderebbe suo figlio. Allora qui il problema andrebbe diviso in due parti, rispondenti a due domande:

1. La mobilità deve essere a misura d'uomo e a misura di umanità?
2. Le categorie svantaggiate hanno qualche diritto di essere considerate degne dei diritti di cittadinanza?

La prima risposta starebbe nella logica; la seconda nell'art. 3/II della Costituzione.

Poi però c'è la soggettività del ceto politico che amministra una città o uno stato.

Ci sono città il cui centro storico è pedonalizzato davvero e altre in cui lo è sulla carta ma non all'evidenza. Bologna rientra nel secondo caso. Se io fossi un amministratore, appunto di fronte all'evidenza, andrei a chiedere agli amministratori di quelle città che ci sono riuscite come hanno fatto. Invece Bologna ancora crede di potersi proporre come esempio.

Poi, siccome sempre l'evidenza ci dice che le cose non funzionano, ecco i falsi obiettivi, i capri espiatori, le icone di propaganda: gli stranieri, i lavavetri, e perché no? anche gli invalidi. Tra parentesi, l'aver rispolverato questo vecchio termine di origine militar-fascista un po' mi sconcerca.

Io non so se di permessi handicap a Bologna ce ne sono troppi o pochi. Ma so che, in linea di principio, la possibilità a un disabile di accedere ai luoghi dovrebbe essere garantita. Non vedo invece su cosa si basi il permesso di circolare in centro per i docenti universitari. Dico docenti e non impiegati e ausiliari... Non vedo che senso ha garantire a chiunque la possibilità di accedere a un parcheggio o un garage sito entro le mura. E se ci ragioniamo, di incongruenze ne troviamo diverse. Incongruenze le quali testimoniano la

precisissima non volontà di fondare la mobilità sul servizio pubblico e sulle modalità a basso impatto ambientale. Il discorso è dunque politico. E' inutile prendersela con i falsi invalidi. Prendetevela piuttosto con chi non applica le leggi che ci sono. E' invece necessario chiedere alle forze politiche che si candidano ad amministrare, dei precisi impegni di programma. Ci deve essere scritto nel programma di un partito o di una coalizione - compresi i Verdi che non fanno eccezione in questo - quale obiettivo di decrescita del traffico e dell'inquinamento e in quanti anni ci si propone di raggiungerlo, nonché con quali mezzi.

Discorsi Cofferratiani da campagna elettorale del tipo: "Vedremo assieme", "Decideremo assieme", avete visto tutti che esito hanno: l'accanimento contro i "poveracci"; del sindaco lassù in alto e anche fra noi quaggiù in basso.

Loiodice Carlo